

Quando si vuole uscire dalla crisi a colpi di licenziamenti di massa

In Calabria la linea padronale Fiat si chiama Montefibre, Sir e Pertusola

Il significato della battaglia aperta a Torino — Respingere al Nord come al Sud le spinte più arroganti e conservatrici — La posta in giuoco è lo sviluppo e il rinnovamento del Paese

LECCE

La Dc vuole assumere illecitamente anche se sta all'opposizione

La Dc vuole assumere illecitamente del personale anche quando sta all'opposizione. E' quanto si sta verificando a Melignano, complice la commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali di Lecce. Difatti: l'amministrazione comunista eletta nelle ultime elezioni amministrative, con oltre il 54 per cento dei voti non prologa un incarico di lavoro alla signora Rizzolomini Maria Teresa.

La citata signora, difatti, non ha nessun requisito per essere mantenuta in servizio a parte l'amicizia con gli amministratori democristiani che avevano fatto carte false per farla figurare come dipendente dell'ex-patronato scolastico.

La commissione di controllo, prima impone la proroga dell'incarico con motivazioni palesemente interessate, poi, in seguito, a revoca dello stesso incarico alla Rizzolomini, operata dalla giunta decisa a fare prevalere la correttezza e la legittimità amministrativa, boccia la delibera della giunta.

E' chiaro che la Dc leccese non può sopportare un'amministrazione comunista che operi secondo criteri di giustizia e non esista a fare sentire tutto il suo peso sugli organi di controllo che si trasformano così da organi tecnici a organi politici ammanicati come sono con il potere democristiano.

L'amministrazione comunista di Melignano non cederà però alle prevaricazioni, e forte come è del vastissimo consenso popolare affermerà la sua volontà di governare nel rispetto della legalità e delle regole democratiche.

Ora ci sarà il ricorso al tribunale amministrativo regionale pugliese contro la decisione del comitato, ma altre forme di lotta verranno adottate, non solo dall'amministrazione ma da tutta la gente di Melignano che si è scelta la sua amministrazione e non accetterà di essere governata dai due di Lecce comunque camuffati.

IL 24 OTTOBRE

A Vibo Valentia manifestazione interregionale dei lavoratori delle costruzioni

Dalla redazione

CATANZARO — Si è riunito il coordinamento regionale interregionale per valutare l'arroganza e l'ottusità dei rappresentanti padronali del cemento che al tavolo delle trattative si sono rifiutati di discutere gli aspetti centrali e comunque l'instaurazione della piattaforma che vede al primo posto gli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, gli appalti, l'orario e la professionalità.

La Federazione lavoratori delle costruzioni nazionale, ha proclamato 16 ore di sciopero articolato e due manifestazioni di lotta nazionali di cui una in Calabria per il 24 ottobre alla quale parteciperanno tutti i lavoratori cementieri delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna, Sicilia e Calabria.

La decisione di scegliere la Calabria assume un significato altamente politico non solo perché è stata presentata alla piattaforma regionale per i tre stabilimenti di Vibo Valentia, Catanzaro e Castrovillari, ricevendo nella sede di trattativa romana un netto rifiuto al negoziato, ma anche perché questa vertenza si colloca in una regione dove la dimensione della crisi complessiva è a livelli drammatici.

Il coordinamento regionale ha scelto la sede di Vibo Valentia come luogo di questa grande manifestazione, come punto nevralgico della crisi degli stabilimenti calabresi. La posta in gioco è molto alta, lo scontro ha raggiunto livelli elevati tale da rendere importante un coinvolgimento di tutto il movimento sindacale calabrese. La mobilitazione dei lavoratori dei tre cementifici di Vibo, Catanzaro e Castrovillari, prosegue incessantemente con scioperi articolati di otto ore settimanali, con la partecipazione dei comitati regionali calabresi con il sostegno di tutto il movimento sindacale calabrese e della FLC nazionale.

La consapevolezza politica sullo scontro che è in atto con l'italocementi ha raggiunto livelli di alta partecipazione operaia tale che il 24 ottobre segnerà l'inizio di una durissima lotta dei cementieri calabresi con il sostegno di tutto il movimento sindacale calabrese e della FLC nazionale.

CATANZARO — Non è prassi normale del sindacato proclamare uno sciopero generale in presenza di una crisi di governo; se a tale decisione assolutamente eccezionale il movimento sindacale ha dovuto appropiare, ciò è perché si è ormai venuto delineando un attacco generoso e durissimo al sindacato e ai lavoratori.

La FIAT, prima con la richiesta di 14 mila licenziamenti, poi con la pretesa di compilare la lista dei licenziandi, sta preme facendoli passare per la cassa integrazione, si propone come testa d'ariele di una linea che mira a cambiare a sfavore del lavoratore il sistema delle relazioni industriali in tutto il paese. Nonostante la direzione della FIAT si sforzi — anche attraverso un massiccio campagna pubblicitaria e il sostegno aperto e sottorano — di apparire duttile, moderata, e responsabile, in realtà non regge se appena l'informazione è chiara e non fazione di attuare e realizzare un periodo di cassa integrazione che trova il consenso del sindacato perché serve a diminuire lo stock di produzione inventata, intende da subito e unilateralmente al di fuori di ogni verifica sullo stato di salute dell'azienda indicare e scegliere quali lavoratori non dovranno mai più rientrare in fabbrica.

In realtà alla FIAT non interessa tanto trovare una soluzione ragionevole alle difficoltà dell'azienda, ma piuttosto ottenere sul sindacato e sui lavoratori una vittoria sul campo che consenta di riappropriarsi, per un lungo periodo, di un potere di decisione incontrollato, riportando indietro i rapporti di forza e danno dei lavoratori e del movimento operaio.

Per questo la trattativa ristagna. I lavoratori sono già

alla quarta settimana di sciopero e avranno niente o quasi niente sulla busta paga, e negli ultimi giorni — accanto al moltiplicarsi degli sforzi volti a dividere il fronte di lotta — scatta puntualmente la provocazione, il tentativo di forzare i picchetti, di far nascere la rissa, l'incidente, lo scontro. Oggi lo sciopero, è domani la prosecuzione della lotta nelle forme e con i contenuti di solidarietà anche concreta decisi dal comitato direttivo della Federazione unitaria devono dimostrare chiaramente, attraverso la mobilitazione di tutte le forze e di tutti i settori del mondo del lavoro, che questa strada è sbarrata. Non è per niente un paradosso affermare che il Mezzogiorno e la Calabria hanno nell'obiettivo di concludere vittoriosamente questa battaglia un interesse altrettanto concreto e preciso di quello degli operai della FIAT. E ciò non soltanto perché fra i lavoratori di Torino minacciati di perdere il posto di lavoro ci sono tanti meridionali e calabresi costretti all'emigrazione, anche negli anni più recenti, dalle scelte sbagliate delle forze dominanti, nelle quali scelte la FIAT ha avuto responsabilità tutt'altro che marginali; ma soprattutto perché la linea che il padronato italiano tenta di far passare oggi a Torino è la stessa linea che ha già prodotto e ancora di più produrrebbe, nei prossimi mesi, se riuscisse a passare, guasti gravissimi, autentici drammi sociali, un decadimento ancora più pesante del tessuto produttivo delle zone più deboli del Mezzogiorno.

Per i lavoratori calabresi non sono nuove né la teorizzazione né la pratica del padronato — fatte proprie e subito o non sufficientemente contrastate dai governi nazionali — che tendono a indi-

viduare come unico sbocco alla crisi di un settore o di una azienda i licenziamenti in massa, la chiusura delle fabbriche, il rinvio o la cancellazione degli impieghi più volte solennemente assunti. Proprio perché in Calabria sperimentiamo direttamente e non di riflesso a quali approdi porta la linea del grande padronato, si chiama Montefibre, o SIR, o Pertusola, chiara e netta deve essere fra i lavoratori e in tutta l'opinione pubblica democratica della nostra regione la coscienza che la battaglia aperta a Torino o si concluderà con una sconfitta delle forze che puntano apertamente a utilizzare la crisi contro la classe operaia e contro il sindacato oppure apre la strada a scelte sempre più massicce di riduzione dell'occupazione, di restringimento dell'apparato produttivo.

Se il padronato guarda oggi alla FIAT come al punto di verifica della possibilità di imporre la sua linea di governo della crisi tutta concentrata sulla piena e incontrollata disponibilità delle risorse, della mano d'opera e così via, anche il movimento sindacale nella sua interezza, al Sud come al Nord, a Reggio Calabria come a Torino, deve comprendere che alla FIAT si gioca per tutti una partita decisiva.

Lo scontro aperto nel paese è di proporzioni tali da richiedere lo schieramento in campo di tutte le forze, e una grande unità concreta, quotidiana, verificabile dei punti più forti e di quelli più deboli.

E' questa la strada per sbattere al nord e al sud le spinte più arroganti e conservatrici, per tenere, con l'unità con la lotta, il fronte difficile dello sviluppo e del rinnovamento del nostro paese.

Carmine Garofalo

Mozione del gruppo comunista all'Assemblea regionale

Ridare ai sardi la loro cultura per una fase più alta della lotta autonomistica

Come difendere e valorizzare le tradizioni storico-culturali-linguistiche dell'isola

La mozione comunista definisce quindi con chiarezza una svolta radicale nella politica culturale della Regione sarda. «Questa svolta — ha detto il compagno Eugenio Orri, presidente della commissione Pubblica Istruzione, Programmazione culturale, Formazione professionale, Spettacolo e Sport del Consiglio regionale — deve caratterizzarsi in primo luogo nella capacità di difendere attivamente la specificità dell'autonomia sarda. Si tratta di operare per l'applicazione dello Statuto, e si tratta di rivendicare un reale potenziamento delle competenze e della potestà della Regione: il che implica anche la necessità di un adeguamento improrogabile dello Statuto».

«Tutto ciò comporta — ha concluso il compagno Orri — la presa in considerazione complessiva della Regione che vada ben oltre la pura difesa economica dell'esistente, e si faccia portatrice di un vero e proprio progetto di rinnovamento delle condizioni materiali, economiche-sociali e civili delle popolazioni sarde».

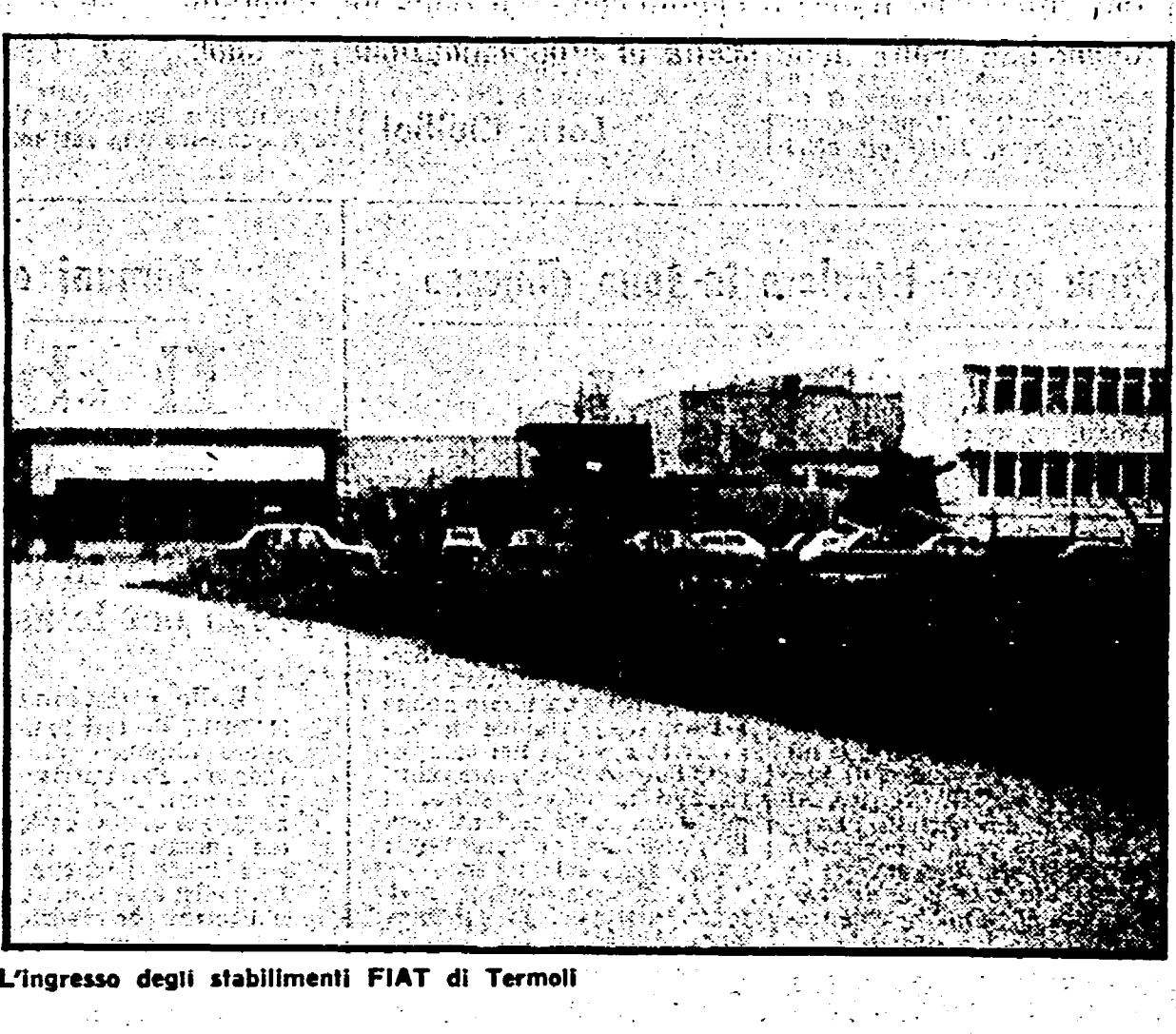
«Proprio all'interno di questo progetto, ed è quanto si sta discutendo oggi, in vista della formazione della nuova giunta, si situa il recupero della valorizzazione del patrimonio storico, culturale e linguistico della Sardegna, attraverso una politica coerente ed organica della Regione, che la mozione del PCI rivendica tracciando le direttrici fondamentali».

- 1) radicare la ricerca scientifica nel territorio e nel tessuto produttivo sociale;
- 2) tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e ambientale sardo, anche attraverso una organica legislazione;
- 3) promuovere e sostenere, in collaborazione con le università, tutte le iniziative dirette ad una maggiore conoscenza scientifica e storico-critica del patrimonio culturale ed ambientale della Sardegna;
- 4) pubblicare, in un corpus organico, gli atti dei Parlamenti, i documenti, le opere di pensiero e letterarie prodotte in Sardegna, per mettere in luce la continuità della appropriazione autonomistica, la comune esperienza di vita popolare, economica e civile, ed allo stesso tempo per sottolineare la peculiarità etnica, culturale, linguistica del popolo sardo;
- 5) promuovere una legislazione nazionale e regionale per tutelare e valorizzare la lingua sarda;
- 6) sostenere e sviluppare l'associazionismo culturale e ricreativo di massa;
- 7) promuovere e potenziare le attività culturali: musica, teatro, cinema;
- 8) sviluppare l'editoria regionale e assumere una concreta iniziativa nel campo della informazione.

Per una decisiva svolta nella politica culturale

Ecco gli altri punti centrali della mozione comunista: 1) radicare la ricerca scientifica nel territorio e nel tessuto produttivo sociale; 2) tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e ambientale sardo, anche attraverso una organica legislazione; 3) promuovere e sostenere, in collaborazione con le università, tutte le iniziative dirette ad una maggiore conoscenza scientifica e storico-critica del patrimonio culturale ed ambientale della Sardegna; 4) pubblicare, in un corpus organico, gli atti dei Parlamenti, i documenti, le opere di pensiero e letterarie prodotte in Sardegna, per mettere in luce la continuità della appropriazione autonomistica, la comune esperienza di vita popolare, economica e civile, ed allo stesso tempo per sottolineare la peculiarità etnica, culturale, linguistica del popolo sardo; 5) promuovere una legislazione nazionale e regionale per tutelare e valorizzare la lingua sarda; 6) sostenere e sviluppare l'associazionismo culturale e ricreativo di massa; 7) promuovere e potenziare le attività culturali: musica, teatro, cinema; 8) sviluppare l'editoria regionale e assumere una concreta iniziativa nel campo della informazione.

La direzione aziendale avrebbe preparato una seconda lista comprendente 69 «assenteisti»



L'ingresso degli stabilimenti FIAT di Termoli

Forte tensione alla Fiat di Termoli dopo le voci di altri licenziamenti

Oggi in occasione dello sciopero regionale i lavoratori usciranno dalla fabbrica per portare la loro vertenza tra la gente — Ha preso il via la campagna di sottoscrizione

Nostro servizio

TERMOLI — Gli operai della fabbrica Fiat di Termoli, che si sono mossi venerdì scorso, oggi escono dalla fabbrica per portare la loro vertenza in piazza, tra la gente di Termoli. Si tratta di una iniziativa diretta ad una maggiore conoscenza scientifica e storico-critica del patrimonio culturale ed ambientale della Sardegna. E' questa la strada per sbattere al nord e al sud le spinte più arroganti e conservatrici, per tenere, con l'unità con la lotta, il fronte difficile dello sviluppo e del rinnovamento del nostro paese.

A Termoli non sono accaduti incidenti, nemmeno nei momenti più cruciali della lotta: quando il padronato ha licenziato due lavoratori della seconda fabbrica avrebbero dato spintoni ad alcuni capi reparto, ma la tensione è molto alta. Intanto abbiamo appreso che oltre all'elenco delle 570 persone messe in cassa integrazione, la direzione aziendale di Termoli ne ha già pronti un altro con 69: sono le persone da licenziare subito per assenteismo. Naturalmente queste voci finiscono per surriscaldare il clima tra gli operai e perciò ci sembra utile che chi mette in giro queste notizie ed ha elementi di disposizione farebbe bene a comunicarle ai dirigenti della FLM.

Ma tutto ciò non avviene perché, anche a livello politico, si sottovaluta ancora troppo questa vertenza. Ad esempio durante l'assemblea di lunedì scorso tra lavoratori e forze politiche il rappresentante della giunta regionale, si è costituito un comitato permanente inter-partito integrato dal capigruppo alla Regione, ma mentre i capigruppo nella giornata di ieri l'altro sono stati convocati dall'assessore al Lavoro della regione Molise, professor Adolfo Colagiovanni, le segreterie dei partiti non sono state nemmeno invitate a segnalare i nomi dei propri rappresentanti.

L'esponente del PCI, in seno al comitato ha sollevato il problema, ma bisognerà ora vedere se l'assessore avrà la volontà politica di recepire la proposta. Insomma si ha l'impressione che a livello istituzionale, a differenza di quanto sta avvenendo a Torino e nel Piemonte, le forze che compongono il governo regionale non vogliono pre-

dere nessun impegno concreto su tutta questa materia per la vertenza FIAT. Si arriva così all'assurdo che verbalmente si prendono una serie di impegni e poi concretamente non si fa nessun passo avanti. Ben altro invece è il rapporto che gli operai della FIAT son riusciti ad instaurare con i lavoratori di altre categorie e la solidarietà si estende sempre più anche nei comuni, dove non c'è negozio, angolo di piazza, dove non si parli di questa vertenza dei lavoratori FIAT, dei pericoli esistenti per i livelli occupazionali e sui riflessi che si potrebbero avere nella economia della regione.

600 posti tanti sono quelli che la FIAT mette in discussione per Termoli sembrano pochi ma in una regione con poco più di 19 mila abitanti, con un tessuto produttivo quasi inesistente, soprattutto con una economia precaria

ed arretrata, anche queste poche centinaia di posti di lavoro hanno il loro peso sull'intera collettività. Così la questione FIAT è diventata questione: della collettività regionale e la gente si chiede in che modo può intervenire, come può dare il proprio contributo per risolvere il problema.

Anche nei consigli comunali si continua a parlare della vertenza e del come intervenire anche economicamente a sostegno dei lavoratori licenziati e minacciati di licenziamento, ma non si riesce ancora a trovare il meccanismo burocratico amministrativo per deliberare. Intanto è partita la sottoscrizione anche nel Molise e la sezione di Termoli del PCI ha già fatto un primo versamento di 200 mila lire. Oggi in piazza Monumento dove si terrà il comizio conclusivo con l'intervento di Ciancaglini della segreteria nazionale

unitaria delle confederazioni, sarà curato particolarmente questo aspetto della raccolta di fondi ed anche alla regione Molise almeno per questo sembra non ci siano problemi si sta vedendo il modo per deliberare un fondo per la solidarietà ai lavoratori in lotta.

Per la giornata di lotta sono stati fissati due concentramenti. Il primo sotto i cancelli della FIAT dove arriveranno tutti i metalmeccanici della Regione e da dove partirà alle ore 9 un corteo che attraverserà tutta la strada adriatica che da Cammarino Lido porta a Termoli, ed il secondo in via Masclongo dove giungeranno i lavoratori di tutte le altre categorie. Due cortei si incontreranno nel centro di Termoli per raggiungere poi piazza Monumento dove di concluderà la manifestazione.

Giovanni Mancinone

BARI - I giovani del Flacco in assemblea

Gli studenti medi in facoltà per sostenere la vertenza

BARI — Una forte assemblea di studenti medi si è svolta ieri a sostegno della vertenza FIAT alla facoltà di Lingue. Indetta dagli studenti del Flacco in adesione all'appello lanciato dalle strutture sindacali e dai comitati studenteschi torinesi, a cui avevano aderito tutte le forze della sinistra giovanile, l'assemblea ha segnato un momento importante nell'allargamento politico intorno alla vertenza della FIAT anche nella nostra città.

Alle 9,30, l'ora annunciata nel volantino di convocazione per l'inizio dell'assemblea, l'Aula Magna era già affollatissima. Un migliaio di studenti si era subito stipato nei banchi, mentre nei corridoi e nelatrio della facoltà continuava l'affluenza dalle aule più lontane dal centro. All'arrivo dei rappresentanti di CGIL e UIL è cominciata una discussione che ha immediatamente aggredito la sostanza politica dello scontro in atto nel Paese.

Sia pure con diverse accezioni, tutti gli interventi hanno sottolineato il carattere non semplicemente solidaristico dell'adesione studentesca alla lotta per la revoca dei licenziamenti e per la sospensione della cassa integrazione a zero ore dei 23 mila lavoratori, decisa unilateralmente dall'azienda torinese. La necessità di una nuova espansione pro-

duzione e occupazionale del Mezzogiorno, di un nuovo collegamento fra formazione professionale e mercato del lavoro, contro il disegno padronale di privatizzare la formazione della forza lavoro giovanile, la consapevolezza dell'incidenza che il testo della vertenza sarda avrà sui destini della democrazia italiana e degli spazi di libertà conquistati in questi anni, hanno tessuto l'unificazione del dibattito.

L'intervento di Spilotros del consiglio di fabbrica della FIAT Altea della zona industriale di Bari ha rappresentato il culmine di tutta l'assemblea. «Il disegno della FIAT mira a normalizzare la conflittualità in fabbrica e a introdurre elementi di involuzione autoritaria anche nella società — ha detto il delegato operaio. Ancora una volta la FIAT si gioca o la conservazione o il progresso per tutta la società italiana e soprattutto per i giovani, per il loro futuro di libertà, di cultura, di lavoro».

Subito dopo l'intervento di Spilotros l'assemblea ha votato una mozione per la partecipazione allo sciopero generale di oggi, mentre alcuni momenti di tensione provocati da un gruppetto di autonomi sono stati riassorbiti dalla volontà della stragrande maggioranza degli studenti di rifiutare i tentativi di divisione e continuare il serratissimo confronto.

In Sicilia inutilizzabile l'impianto regionale per mancanza di servizi idrici e di depurazione

Senz'acqua, il caseificio è uno spreco

Malcontento fra coltivatori e allevatori perché i loro prodotti non sono protetti sul mercato - Interpellanza del Partito comunista per conoscere le cause che impediscono il completamento dell'opera

Nostro servizio

MODICA — Grave malcontento fra i coltivatori e gli allevatori dell'altopiano Ibleo per il mancato completamento del caseificio regionale «San Filippo», che potrebbe assicurare uno sbocco a prezzi remunerativi ai prodotti lattiero caseari. Con un'interpellanza all'assessore regionale all'agricoltura e foreste i deputati Chessari e Cagnes del PCI hanno chiesto cosa ha impedito finora il completamento dell'opera e quali provvedimenti l'assessorato competente intende

prendere per realizzare compiutamente tale opera. I problemi della commercializzazione della produzione del latte e dei numerosi prodotti caseari dell'altopiano ragusano e modicano angustiano sempre i coltivatori e gli allevatori di Modica e Ragusa. Se si pensa che l'allevamento del pregiato bovino locale, la razza modicana, rappresenta la più cospicua fonte di reddito per l'economia agricola dell'altopiano siciliano, si può ben comprendere come, in assenza di struttura pubbliche protettive

di questa categoria, i prodotti caseari delle aziende contadine siano letteralmente soffocati dal commercio libero di tali prodotti strappati ai produttori a prezzi niente affatto remunerativi. Negli anni 1970 e '71 la Regione Siciliana si impegnò a sopprimere a questa grave situazione di mercato finanziando un progetto per un grande caseificio regionale, il San Filippo, appunto, la cui realizzazione fu affidata al consorzio di bonifica delle paludi di Ispica.

Il grande caseificio è stato ultimato, ma il completamen-

to dell'opera è rimasto in sospeso per la mancata realizzazione delle opere di impianto idrico e dell'impianto di depurazione. Un'ennesima cattedrale nel deserto, e per giunta inutilizzabile. Tale spreco appare incomprensibile alla luce delle utilità che tale impianto potrebbe assicurare alle imprese contadine e all'esigenza di impiego che tale impianto, una volta in funzione, potrebbe accontentare. Vi troverebbero impiego almeno una cinquantina di operai, senza contare le altre centinaia, che

sarebbero impiegati nei processi indotti dell'attività provinciale.

Spreco scandaloso anche dal punto di vista degli investimenti già operati, ma i nerti per l'impossibilità di iniziare un programma produttivo, se non vengono finanziati i lavori per l'impianto idrico e di depurazione. Questo in una regione povera, con poche risorse, e tutte legate all'attività dell'agricoltura e con un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Italia.

coordinamento democratico della Pre-Sila per la difesa della legge sull'aborto. Il collettivo, costituito da donne della sinistra, ribadisce che la legge sull'aborto non può né deve essere criminalizzata.

«Si deve affermare — si dice in un comunicato stampa — il diritto della donna ad una maternità libera e cosciente. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la prevenzione e quindi l'apertura e il funzionamento dei consultori previsti».

Comitati per la difesa della legge sull'aborto in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo la costituzione del comitato per la difesa e l'applicazione della legge sull'aborto in Calabria avvenuta con una riunione di comitati femminili del PCI, del PSI, del PRI, del PDUP, di DP, con la partecipazione di collettivi femminili, stanno sorgendo in tutta la regione i primi comitati di base a livello provinciale e di zona.

Dopo la costituzione del comitato di Lamezia Terme si è avuta ieri notizia di un nuovo comitato nella Pre-Sila cosentina. A Spezzano Sila e Spezzano Piccolo il collettivo per la salute della donna si è fatto promotore di un